

Esce venerdì il disco del cantautore figlio d'arte: «In questo nuovo lavoro l'influenza degli anni '80»

Con Filippo Graziani nella Sala Giochi

Un figlio d'arte capace di coniugare il pop con la musica d'autore, la ricerca sonora con la tradizione. Al suo debutto Filippo Graziani aveva ottenuto la Targa Tenco «per la Migliore Opera Prima», ora il giovane cantautore, figlio del grande Ivan, propone il suo secondo lavoro dal titolo «Sala Giochi» in uscita venerdì 16 giugno. Undici tracce inedite che parlano d'amore in senso lato per un progetto che musicalmente mette insieme acustica ed elettronica. «Sono molto soddisfatto del lavoro fatto - ci ha detto Filippo - sento di aver messo in questo disco tutto quello che potevo. È un album che mi rappresenta in pieno, nelle storie che racconto ci ho messo me stesso, ci sono io anche con tutti i miei limiti. Musicalmente è un po' come se avessi ripreso sviluppando una parte di sonorità del primo disco. Riguardo ai testi mi sono lasciato un po' più andare all'emotività, c'è più spazio per l'amore in questo disco, inteso anche nel senso di amore universale per la vita, per i propri sogni».

Perché questo titolo «Sala Giochi»?



«Cercavo un nome e un luogo per dare un contesto al disco, il nome mi è venuto quando alla fine ho risentito i provini, mi sembrava di stare in una sorta di sala giochi. Del resto è un disco molto influenzato dagli anni '80, che testimonia il mio grande amore per quegli anni. L'uso dell'elettronica di quel periodo era fantastico anche perché era un'elettronica ancora guidata dall'uomo. Anche nell'uso dei sintetizzatori ho cercato di ricreare atmosfere di quei tempi».

Quanto ha contribuito l'influenza di suo padre nelle sue scelte artistiche e di vita?

«Mio padre non mi ha mai ostacolato né incentivato troppo a fare musica, e questo è stato un bene. Molto spesso se a un bambino gli si impone di fare musica alla fine si ottiene l'effetto opposto, lo si allontana da questo mondo. Io ci sono arrivato con i miei tempi e per le mie scelte e questa è stata una fortuna».

Insomma suo padre optò per la scelta giusta...

«Aveva una sensibilità straordinaria, non a caso mio padre è ricordato in modo particolare dalle persone che l'hanno seguito. Tenere alto il suo ricordo, cercare di farlo conoscere alle nuo-

ve generazioni che comunque sono attente al recupero di un certo tipo di cantautorato, sono obiettivi cui tengo molto».

Nel booklet del suo disco c'è una chicca: un suo ritratto immerso nel mondo arcade, del grande illustratore Tanino Liberatore.

«Mi ha fatto un grande regalo mettendo una ciliegina sul discorso degli anni 80, è un disegnatore perfetto di quegli anni, tra i maggiori esponenti in assoluto. Io ho fatto studi d'arte e per me non poteva esserci artista migliore per rappresentare quel periodo. Avere questo privilegio nel mio disco è motivo di soddisfazione».

Altra chicca del suo «Sala Giochi» la collaborazione con suo fratello Tommy Graziani alla batteria..

«Non ho avuto bisogno di andare molto lontano avendo un fratello che è anche un grande professionista, lui mi aiuta da sempre a trovare le sonorità giuste. Non è detto che un domani non si concretizzi l'idea di riprendere insieme certe produzioni di papà meno note per farle conoscere al pubblico, ne sarei felice».

Fab. Fin.